RITIRO
DI
QUARESIMA

Predicazione e animazione
di
Padre Giuseppe Galliano

Isola delle Femmine, 17-18-19 marzo 2023

FRATERNITÀ
"NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE DI GESÚ"

INTRODUZIONE

Ringraziamo il Signore, per essere qui. Sono tre giorni, dove staremo insieme a pregare. Ci sarà cibo per la mente ed esercizi, per portarci alla pienezza dei cinque sensi.
Attraverso i cinque sensi noi ci relazioniamo con il mondo.
Attraverso le pagine del Vangelo, vedremo come Gesù ha guarito i sensi.
Ci saranno esercizi di respiro, per slacciare le dinamiche malate, che abbiamo ereditato in famiglia, al catechismo…

Noi siamo gli ostetrici della nostra vita e dobbiamo aiutarci a venire al mondo in ogni istante. Noi siamo nati a metà. Questo tempo di incarnazione ci è stato dato, per partorirci del tutto.
L'essere nati al mondo è stata solo un'opportunità, che abbiamo avuto. Dobbiamo avere cura di noi stessi, per portare alla luce quello che siamo veramente. Per giungere a questo, dobbiamo prestare molta attenzione.
Cura ed attenzione sono strettamente connessi. Chi è distratto, disattento non potrà avere cura di sé, né tantomeno degli altri, anche se chi è distratto, stranamente, lavora di più per gli altri, perché non vuole vedere dentro di sé e cerca di aiutare gli altri, combinando guai.
Chi si distrae, si sottrae.

Cura ed attenzione significano aspettare che gli eventi dello Spirito arrivino a noi, sapendoli riconoscere.
Ci sono gli spiriti delle case, che rimangono nelle case. Si possono benedire le case, ma gli spiriti stanno lì; bisogna fare un lavoro sull'Albero Genealogico.

Noi dobbiamo aspettare gli eventi e saperli riconoscere, come una grazia. Tutto è grazia!
Filippesi 1, 19: "*Tutto questo servirà alla mia salvezza.*"
Chiediamo quale grazia c'è in una nostra disgrazia.
Che cosa ci sta portando la vita?
Ci deve essere un cambiamento di mentalità e soprattutto un abbandono fiducioso nelle mani di Dio, del Padre. Dipende da noi imparare a riconoscere questo. Se noi siamo superficiali e distratti, possiamo fallire la nostra vita.
Al termine della nostra vita, quando avremo una lucidità impressionante nel vedere la nostra vita, dovremo essere capaci di riconoscere di avere vissuto la nostra vita e non quella di altri: la vita che ha voluto il papà o la mamma o….
C'è un karma, che dobbiamo attraversare. Attraversandolo, abbiamo chiuso la partita, per lasciare un mondo migliore ai parenti, agli amici, ai figli.
Per figli intendo le anime, che abbiamo generato. Tutti noi generiamo delle persone. Le persone, che abbiamo portato a Gesù, diventano nostri figli nello Spirito. Di questi siamo responsabili.

Il termine responsabilità deriva dal Latino responsus, participio passato del verbo respondere, che in un'accezione più ampia significa impegnarsi a rispondere soprattutto a se stessi delle proprie azioni e delle conseguenze, che ne derivano.

Il nostro compito è di venire alla luce, partorirci di nuovo.
È sera, come quella sera, in cui Nicodemo è andato da Gesù.

"Nicodemo andò da Gesù, di notte, e gli disse: -Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui.- Gli rispose Gesù: -In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio.- Gli disse Nicodemo: -Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?- Gli rispose Gesù: -In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio." Giovanni 3, 2-5.
Dobbiamo nascere a questa vita e viverla in pienezza. È un compito continuo da elaborare su noi stessi.
Anche questo Corso, che sto predicando e animando, fa parte del mio cammino personale, per la mia crescita.
Che cosa guadagno in questi tre giorni, stando con voi?
Guadagno la mia crescita. La ricompensa per il lavoro svolto è la crescita personale.

Se entriamo nell'ottica che quello che facciamo ci è stato detto da Dio, entriamo nella pace e nella crescita.
Voi siete coloro che sono stati chiamati. *"Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni."* Marco 3, 13-15.
Questi tre giorni sono per stare con Gesù, per poi andare a predicare ovvero raccontare quello che abbiamo vissuto. Agli altri, forse, non importa, ma dobbiamo rischiare tutte le nostre energie, per essere quello che Dio ha pensato per noi dall'eternità. Dio ci ha scelti, perché potessimo diventare, come Lui: "Alter Christus".

Nel Cristianesimo Dio si è fatto carne, si è incarnato, ha preso le sembianze di un uomo, diventando testimone, guida per quanti vogliono vivere una vita "da Dio".

La nostra religione disattende l'incarnazione, perché considera peccato tutto quello che è carne. Il corpo viene visto in maniera negativa.

San Tommaso d'Aquino ricorda che certe persone pregano e cercano Dio attraverso l'"elevatio mentis ad Deum"; Dio non si raggiunge con la mente, perché non abita lì, ma nel cuore.
Il nostro corpo è il tempio di Dio e il nostro cuore è il tabernacolo.
Se riusciamo a comprendere questo, tutto il nostro corpo diventa gloria a Dio.

Per poter rispondere a questa visione di Dio, i nostri sensi devono essere guariti.
Dobbiamo vedere Dio, non fuori di noi, ma dentro di noi.
Noi abbiamo imparato a rifuggire i sensi.
Fino al 700 circolava questa convinzione, soprattutto nei monasteri: chiudi la porta ai sensi, i sensi sono la porta del diavolo... Questo vale per i sensi pervertiti, non educati.

In questo cammino, noi constatiamo che, più che la religione, ci aiuta la scienza, che attesta che tutto è energia.
Giovanni 5, 17: "*Il Padre mio opera sempre e anch'io opero.*"
L'operare coinvolge l'energia.

Se vogliamo fare esperienza del Divino, non è possibile fuori di noi, ma dentro di noi. Non possiamo trascendere la carne.
San Tommaso d'Aquino ripeteva che l'essenza di Dio è dentro di noi.
La dicotomia corpo/anima è stata ereditata dai Greci.
Gesù parla di due o tre: parte spirituale e parte razionale. Dobbiamo unificare anima e corpo: è un lavoro, che possiamo fare solo noi.

Nel "Veni Creator" si canta: "...accende lumen sensibus..."/accendi la luce ai sensi.
I nostri sensi devono essere illuminati; allora tutto diventerà divino.

Il mangiare è una liturgia, quella preferita da Gesù.
Siamo l'unica religione, che mangia il suo Dio, quando riceviamo la Comunione.
Cercheremo di diventare mistici. Il mistico, che fa paura a tutte le religioni, è colui che entra in una realtà diversa a partire da se stesso e scopre che Dio non è più fuori di sé. È vero che lo vede anche nella natura, nel mondo, imprigionato nel male, ma tutto parte da sé.

Noi viviamo come nella città di Gerico, circondata da alte mura; nessuno poteva avere accesso.
L'invito per noi è quello di abbattere le mura, per diventare città aperta, dove tutti possano entrare o uscire.

Dobbiamo andare oltre.
Dobbiamo chiederci che cosa vogliamo veramente, vedere quello che dobbiamo essere.
Possiamo fare un cammino nello Spirito da anni ed essere sempre gli stessi.
I primi Cristiani erano chiamati “figli del vento”. Il vento non si sa da dove viene e dove va.
Ci sono persone, che, dopo trenta anni di cammino, sono prevedibili.
Noi non possiamo vivere la vita degli altri, dobbiamo occuparci della nostra vita.

Invochiamo lo Spirito con il “Veni Creator”. Seguirà un esercizio di liberazione mediante il Canto in lingue, che è il massimo della preghiera.

Spirito Santo, noi ti invochiamo. Scendi su di noi presenti a questo Corso, perché possiamo vivere in pienezza questi giorni alla scoperta di noi stessi, del nostro progetto.
Noi abbiamo un progetto, che tu, Padre, ci hai consegnato; a volte, viene oscurato dai piccoli progetti umani, dalle attese dei genitori, dei nonni, da altri testimoni.
Sappiamo che il primo testimone sei tu, l’unica guida sei tu.
Gesù, vieni con il tuo Spirito, a guidarci in questi giorni alla scoperta di noi stessi.

IL GUSTO

Oggi, cominciamo ad esaminare un senso molto importante, che dipende dalla vita della famiglia, da fattori culturali: è il senso del gusto, che è il più povero dei sensi.

Il gusto si sente solo nelle papille gustative, che si trovano nella lingua, la quale è situata all'interno del cavo orale, la bocca.
È suddiviso in cinque categorie fondamentali:
•amaro
•dolce
•salato
•acido
•umami (saporito).
Ce ne sarebbe un sesto: il fat, identificatore dei cibi grassi.

Il gusto è un parente povero, perché ha bisogno degli altri sensi: sguardo, olfatto, udito.
In questa maniera, mangiamo, frantumiamo una parte di mondo e lo introiettiamo, lo portiamo dentro di noi.

Custodia della lingua sono le labbra, che esprimono anche il nostro stato d'animo. Se le labbra sono posizionate in su, indicano persone gioiose. Se sono all'ingiù indicano persone tristi.

La lingua è citata nella Lettera di Giacomo 3, 5-6.9-10 : "*La lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e*

incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna… Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei!"

Il gusto non è mai oggettivo, perché dipende anche dalla cultura.
C'è stata una levata di scudi per le cavallette, ma gli Ebrei le mangiano e ci sono varie ricette di cucina in merito.
Nel 700, per gli Inglesi, il formaggio era un cibo profano.
Dipende dalla cultura e dal luogo, dove siamo nati.
Proust nella "Ricerca del tempo perduto" ricordava le "Madeleine" dolci.
Tutti noi abbiamo ricordi culinari di quello che cucinavano le mamme e le nonne.

La cucina è fondamentale, anche se sant'Agostino affermava che bisogna mangiare, per campare. Per Erasmo da Rotterdam, il cibo e le bevande sono da considerarsi, come rimedi. Questi personaggi vivono dopo Gesù.

Gesù è stato nominato "mangione e beone": "*È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori.*" Matteo 11, 19; Luca 7, 34.
Per Gesù, il digiuno non ha diritto di cittadinanza.
Al tempo di Gesù e in tutte le religioni c'era il digiuno.
Il digiuno, come penitenza, per avvicinarci a Dio, non è contemplato nel messaggio di Gesù.
Nei giorni prescritti per il digiuno, Gesù andava a mangiare con gli apostoli, fuori casa.
Marco 2, 18: "*Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: -Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?*"
Gesù ricorda che , per avvicinarci a Dio, ci sono altre dinamiche.
Il digiuno ha senso, se ci priviamo di qualche cosa, per far mangiare un altro.
Isaia 58, 8.10: "*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto… Se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.*"
Le traduzioni riportano sempre il termine "pane", ma in realtà è "anima".
Se condividiamo le ricchezze del nostro cuore, della nostra vita con gli altri, la nostra ferita si rimarginerà. La condivisione è importante.
Nella Bibbia c'è l'elogio del pane, fino ad arrivare nell'Antico Testamento, ad affermare che i nemici sono pane, perché ci danno sussistenza.

La golosità fa parte dei Vizi Capitali.

Gesù era spesso a tavola e, proprio lì, sono stati scritti i quattro Vangeli.
Si può stare a tavola, come il bue o la mucca, che divorano. C'è chi mangia e chi divora.
Gli Ebrei dicono che il cibo si deve masticare 72 volte.

C'è la cattiva abitudine di mangiare, guardando il Telegiornale o altro.
Noi dovremmo riuscire, a tavola, a fare, come Gesù: parlare di eventi belli.
In questi giorni, mangiando insieme, condividiamo soprattutto le cose belle, che il Signore ha fatto per noi. In questo modo scriviamo il Quinto Vangelo, il Vangelo della nostra vita, il Vangelo della Comunità.

Noi cerchiamo Gesù in Chiesa: e c'è.
Noi cerchiamo Gesù nel Tabernacolo: e c'è.
Noi cerchiamo Gesù nella Parola: e c'è.
Gesù è anche nel fratello o nella sorella ed è a tavola.
Per gli Ebrei, mangiare insieme era comunione di vita, diventare compagni.
Compagno deriva dal Latino: cum panis, colui con il quale si mangia il pane.

Il bravo fariseo, rispettando il Talmud, non invitava a pranzo i peccatori, perché potevano infettare la casa. Invitava altri farisei.
Gesù mangia con Zaccheo, un arcipubblicano, scomunicato: "*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.*" Luca 19, 5.
Scrive Eugenio Montale: "Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro, per vedere il Signore, se mai passi. Non sono un rampicante e, anche stando in punta di piedi, non l'ho visto."
In questi giorni, possiamo essere sicomori per gli altri.
Ogni amico può essere un sicomoro. Attraverso l'amico, saliamo per vedere Gesù. Portiamo sulle spalle l'amico, per fargli vedere Gesù.
Dobbiamo essere sicomori e invitare le persone a salire.
Se non lo facciamo, il Signore chiederà conto del nostro comportamento.
Gesù dirà alle persone che abbiamo aiutato a salire: "Scendi subito; oggi, devo fermarmi a casa tua!"

Nel pranzo in casa di Zaccheo arrivano persone scomunicate. Marco 2, 17: "*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori.*"

Quando Matteo si converte, organizza un pranzo, dove sono invitati pubblicani e peccatori; i farisei sono sempre pronti a criticare.

"*Il Regno di Dio è simile a un banchetto di nozze.*" Il Regno di Dio non è nell'aldilà; dobbiamo realizzarlo qui.
Al tempo di Gesù, il banchetto di nozze durava una settimana. Gli amici dello sposo dovevano animare la festa.

Il Regno di Dio, che dobbiamo realizzare qui, è una festa, un sorridere, un mangiare bene, un gioire.
L'amico dello sposo, anche se era in lutto e aveva in casa il morto, doveva dare priorità alla festa.

Per secoli è stato portato avanti il dolorismo, "il gementi e piangenti nella valle di lacrime".
Gesù ci ha assicurato: "*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*" Giovanni 15, 15.
Noi siamo gli amici di Gesù e dobbiamo fare in modo che tutta la nostra vita sia saporita, per insaporire quella degli altri. Contano tanto, in questo, le vibrazioni.
La vita va festeggiata. Dobbiamo assumerci la responsabilità della festa.
Quando portiamo fuori la nostra vita dalle vecchie dinamiche, diventa il vino dell'Amore, come alle nozze di Cana.

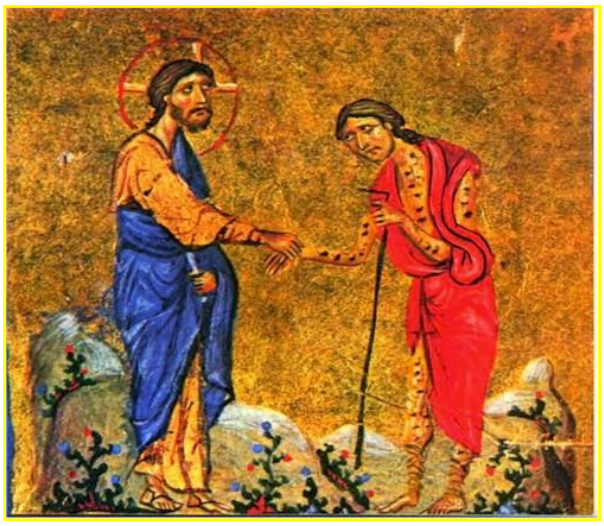
Il gusto determina la nostra vita, la nostra socialità.

Nel Campo di concentramento di Terezin, dove si moriva di fame, una scrittrice ha cominciato a raccogliere ricette di cucina. Ognuno dettava la sua. Questo libro è ancora conservato ed è simbolo della resistenza pacifica.

Durante l'assedio di Leningrado, dove sono morte di fame e freddo 1.000.000 di persone, sui muri è stata dipinta un'orchestra, che suonava: la resistenza al male attraverso il bene.

Per Alda Merini, l'azione più dolorosa, che si possa fare ad un nemico, è sorridergli e continuare una vita gioiosa.
La resistenza al male con il bene si attua anche attraverso la convivialità: il mangiare insieme, il sorriderci e non prestare attenzione agli aspetti negativi, che purtroppo ci sono.
C'è il grano e la zizzania.
Parliamo del grano buono. La zizzania, a tempo opportuno, sarà tagliata dagli Angeli. AMEN!

IL TATTO



Lode al Signore, sempre!

La Catechesi di oggi è sul “Tatto”.

Nella Catechesi precedente mi è sfuggito un particolare. Le persone più anziane si accaparrano il cibo: sarà retaggio della guerra o delle privazioni del dopoguerra. Non è un giudizio. Ci si riempie il piatto, non si riesce a mangiare tutto e si avanza.
Tutto quello che facciamo ha una ripercussione sulla nostra vita. L’Universo vede, guarda; ad ogni azione corrisponde una reazione. Se riempiamo il piatto e mangiamo metà porzione, l’altra verrà buttata. Nessuno dirà nulla, ma abbiamo compiuto un’azione, che non va bene per l’Universo. Abbiamo buttato la Provvidenza, le abbiamo chiuso la porta.
Il consiglio per questi giorni è di mettere nel piatto quello che riusciamo a mangiare. Questo vale anche per quando siamo a casa.
Stiamo attenti ai prodotti in scadenza, ai cibi, che in casa non si mangiano. Ogni volta che buttiamo il cibo, noi chiudiamo le porte alla Provvidenza per noi stessi.
Siamo spiati in tutto quello che facciamo. Evitiamo lo spreco, per non bloccare la benedizione del Signore.

Stiamo anche attenti a quello che diciamo, perché leggiamo in Numeri 14, 28: “*Per la mia vita, dice il Signore, io vi farò quello che ho sentito dire da voi.*”
Spesso sentiamo dire: -Non posso, non voglio…- Siamo inseriti in questo cammino. Se mettiamo al primo posto il lavoro o altre realtà, diciamo chiaramente di avere altre priorità, assumendocene la responsabilità.

***

Il tatto è il senso preposto alla percezione degli stimoli, che interessano la superficie esterna del corpo umano, attraverso cui il cervello riceve informazioni sull'ambiente circostante.
È il più viscerale e delicato dei sensi; comunemente viene considerato il primo.
In pratica è la pelle, che ricopre il corpo.
La nostra avventura umana comincia proprio con due mani, che ci prendono.
Tutti siamo nati con due mani, che ci hanno accolto. Noi abbiamo percezione di queste mani.

Durante la Pandemia, abbiamo vissuto il dramma di persone, che sono morte sole, senza nessuno che stringesse loro la mano.

La pelle è l'organo più esterno ed esteso, che possediamo; ha una superficie di circa due metri quadrati; è il confine con il mondo. Collega e separa, organizza il nostro incontro e le nostre esperienze con il di fuori di noi, protegge.
Grazie ai pori, noi regoliamo la temperatura interna e, attraverso la sudorazione, purifichiamo il nostro corpo.

Quando gli animali espellono il cucciolo, lo leccano, non per pulirlo, ma per attivare, attraverso la pelle, tutti gli organi interni. Se il cucciolo non viene leccato, rischia di morire.

La pelle determina il nostro stato d'animo. Proverbiali sono:
*Ho i nervi a fior di pelle.
*Toccare il cielo con un dito.
*Toccare con mano.

La mano viene usata, per entrare in contatto.
Nel film "La migliore offerta" di Tornatore, il protagonista vive costantemente con i guanti, perché non riesce a toccare, ha difficoltà a comunicare. Il mondo delle donne per lui è il mondo dei suoi quadri.

Ci sono persone, che hanno difficoltà a toccare ed essere toccate, difficoltà di relazione.
Le nostre mani sono il ponte sul mondo.

La nostra vita dipende dal nostro essere stati toccati, in passato, da mani amorevoli. Importante è anche il lasciarsi toccare.

Gesù toccava le persone, anche quando era vietato.
Molti passi della Bibbia parlano di questo Dio, che tocca.
Isaia 10, 13: "*Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente.*"
I Dieci Comandamenti sono stati scritti con il dito di Dio.

Geremia 1, 9: "*Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: -Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.*"
Quando Elia scappa da Gezabele, "*si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un Angelo lo toccò e gli disse: -Alzati e mangia!*"- 1 Re 19, 5.
Isaia 6, 6-7: "*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: -Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato.*"-

Per me, il tocco più bello di Gesù è alla suocera di Pietro. La suocera di Pietro aveva il pugno chiuso. Era arrabbiata con questo genero, che seguiva Gesù. Quando Pietro lo porta a pranzo, la suocera si ammala. Gesù si impadronisce della mano della donna, che era chiusa. Gesù le apre la mano e, aprendo la mano, la febbre lascia la donna, che si mette a servizio. (Matteo 8, 14-15).

Al tempo di Gesù, i lebbrosi venivano messi al lazzaretto. I lebbrosi non potevano avvicinarsi alla città e, se vedevano qualcuno, dovevano gridare: -Immondo! Immondo!- in modo che le persone potessero allontanarsi.
Siamo al capitolo 1 di Marco e Gesù è già famoso.
I lebbrosi erano considerati morti viventi. La lebbra è una malattia della pelle molto contagiosa. I lebbrosi erano scomunicati, perché, secondo gli Ebrei, avevano compiuto qualche cosa di grave ed erano puniti.
Il lebbroso (Marco 1, 40-45) ha sentito parlare di Gesù, che dava la soluzione a tutti e va da Lui. "*Lo supplicava in ginocchio e gli diceva: -Se vuoi, puoi purificarmi!*"
Gesù avrebbe potuto guarirlo a distanza, invece si avvicina e lo tocca. Era vietato toccare un lebbroso, perché era contagioso. Gesù, infatti, non poteva entrare in città.
Gesù capisce che c'è bisogno del contatto e porta fuori il lebbroso dall'idea sbagliata, da una mentalità religiosa, che lo penalizzava.
Gesù rimprovera il lebbroso e questo rimprovero è anche per noi per quando ci sentiamo sbagliati, quando non ci sentiamo a posto, quando non siamo inquadrati, perché gli altri ci colpevolizzano.

Noi crediamo alle bugie, che penalizzano la nostra vita. Noi siamo la grazia di Dio e Gesù ci porta fuori da queste situazioni, che ci fanno ammalare.

Gesù: "*Guarda di non dire niente a nessuno, ma vai, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro.*" I preti dovevano certificare la guarigione.
Quando il lebbroso esce dalla mentalità sbagliata, "*cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.*" Il messaggio di Gesù non è solo il fatto della guarigione, ma è libero e liberante.

Oggi, siamo invitati a rinascere, per eliminare la lebbra dalla nostra pelle, dal nostro corpo.

Un altro, che deve cambiare la pelle, è una persona in gamba, religiosa, pia: è Giobbe.
Ci sono tante interpretazioni di questo Libro.
Giobbe ha dieci figli, è ricco, tanto che satana si interessa a lui e lo va ad accusare davanti a Dio.
Leggendo bene il testo, si scopre che Giobbe non è mai cresciuto. La religione è stata soltanto un fattore, per nascondere la sua non crescita.
Giobbe ha dieci figli, ma non viene mai chiamato padre. Diventare padre significa diventare responsabile della propria vita e della vita dei figli.
Giobbe ha generato i figli, perché la natura li genera.
Giobbe vien colpito da una malattia della pelle, che ha cominciato a cadere, per ricrescere.
Giobbe perde i figli, gli animali, le ricchezze. Gli rimane la moglie, che lo insulta continuamente.
Giobbe, attraverso la malattia, comprende chi è il Signore.
Gli amici, che vanno a trovarlo, anziché confortarlo, lo fanno soffrire ancora di più, perché nell'Ebraismo chi ha una malattia ha combinato qualche cosa di grave.

La malattia viene sempre per qualche cosa che si è inceppato nel nostro organismo. Noi siamo una macchina perfetta. Se qualche organo viene colpito, c'è qualche cosa che si è inceppato. Il corpo si ferma ed allora c'è un cammino di guarigione interiore, attraverso il quale si scopre un nuovo rapporto con Dio.

Bisogna arrivare a sanare il nostro corpo, attraverso la meditazione, la Preghiera del cuore.

Il problema di Giobbe era la sua bontà, l'immagine buona, che dava di sé, senza affrontare responsabilmente la sua vita. Amava i figli, ma non si deve immolare la propria vita per i figli, perché si creano dei mostri.
La parola chiave del Libro di Giobbe è: "*Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.*" Giobbe 42, 5.

Noi dobbiamo fare un'esperienza personale di Dio. Tutti crediamo in Gesù, ma dobbiamo fare un'esperienza personale di Lui, che deve diventare il "mio Gesù".
Karl Rahner sosteneva: - Dopo il 2000, la Chiesa o sarà di mistici o non sarà niente.-
Anche il Papa, in questi giorni, ricordava che certe regole soffocano la libertà dell'individuo, del religioso e anche della Chiesa.

Le pratiche, che seguiamo, sono, per evitare di avere Dio, solo in testa.
Il Dio, in cui crediamo, si deve vedere nella nostra vita.

Giobbe conosce il Signore, guarisce e gli viene restituito tutto in abbondanza.

Giobbe 3, 3: " *Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: -È stato concepito un prode!*"
Non bisogna avere aspettative per i figli.
La figlia di Giairo, il figlio della vedova di Nain muoiono adolescenti, oppressi dalle aspettative dei genitori.

Giobbe, conoscendo il Signore, ha una pelle nuova, gli vengono restituiti i figli e le figlie hanno un nome. Il suo patrimonio è raddoppiato.

Il Signore conclude: "*Il mio servo Giobbe pregherà per voi* (gli amici)*, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe.*"

IL BANCHETTO DI NOZZE

Matteo 22, 1-14.
Luca 14, 13-24

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La Parabola, che abbiamo ascoltato nella versione di Matteo, si legge ogni tre anni. Nella versione di Luca non si legge mai, perché è più drastica.
Che cosa ha di tanto pericoloso? È una Parabola, che contiene sorprese.

La prima è che il Regno di Dio viene presentato come un banchetto di nozze.
A noi hanno detto che, quando moriremo, ci presenteremo al Signore, che giudicherà le nostre opere: se siamo stati bravi, andremo in Paradiso, se siamo stati birichini, andremo all'Inferno o in Purgatorio.
Niente di tutto questo.
Dobbiamo realizzare qui, sulla terra, il Regno di Dio, senza preoccuparci di andare nell'aldilà.

Tante volte, abbiamo sentito: -Soffri in questa terra, per poter andare in Paradiso.-
Il Regno di Dio è quella realtà dello Spirito, che dobbiamo realizzare qui.
Gesù non parla mai dell'aldilà, ma dell'aldiquà: è qui che dobbiamo realizzare il Regno di Dio, come un banchetto di nozze.

Il banchetto è la seconda parte del matrimonio. Prima, c'è il contratto, che viene stipulato dai papà, per l'acquisizione della donna, che passa dalla dipendenza del padre a quella del marito, attraverso una dote.
Dopo questo contratto privato, c'è una festa, che dura una settimana.

Nel passo si parla di una festa organizzata da un re.
Per questa festa si mandano le partecipazioni e, quando è tutto pronto, i servi vanno a chiamare gli invitati, che hanno i posti assegnati.

Il Regno di Dio è una festa. Noi abbiamo il rifiuto della festa.
In questo passo, ci sono persone invitate alla festa, che non si presentano, adducendo tante scuse lavorative.

Se riflettiamo, questo comportamento può suonare strano: se siamo invitati ad una festa, non andiamo; se c'è un funerale, partecipiamo.

Questo padrone si arrabbia, perché gli invitati avevano insultato i suoi servi e li avevano uccisi: "*Il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.*"

Se non andiamo al Signore, attraverso la festa, e cominciamo a creare sotterfugi, la nostra vita si ribalta.
Il Signore ci dà queste occasioni, per salvare la nostra vita. Se non le accogliamo, non entriamo nella gioia e rimaniamo nel circolo negativo della nostra vita.
Il Signore ci dà le occasioni, attraverso la gioia.
Le realtà negative non hanno diritto di cittadinanza nel Vangelo. Gesù è spesso a tavola e in festa.

Quando Gesù con i suoi amici va verso Nain, che significa "luogo di delizia", incontra un corteo funebre, che esce dalla cittadina. Gesù si ferma, tocca la bara e resuscita il figlio della vedova di Nain.

Il progetto di Dio non si interrompe. Dio ha un progetto sull'umanità, su di noi, sulla Chiesa. Non si ferma, perché alcuni dicono di "No". Il piano del Signore sussiste per sempre.
Ricordiamo che la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo.
Il Signore continua il suo progetto d'Amore, di salvezza per la Chiesa e il mondo. Noi possiamo non aderire, ma il Signore troverà altre persone, per realizzarlo.

Il re ordina ai servi: "*Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.*"

Nel Vangelo di Luca il padrone ordina: "*Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi.*"
Qui, il banchetto diventa banchetto eucaristico.
Poveri, storpi, ciechi e zoppi erano le categorie, che non dovevano essere invitate ai banchetti.

Si dovevano invitare i fratelli, gli amici, i parenti vicini e le persone più ricche.
Poveri, storpi, ciechi e zoppi non potevano entrare neppure nel Tempio, per decreto di Davide.
Il padrone manda i servi ad invitare al banchetto le persone maledette. I servi vanno a chiamare queste persone, fuori dalla grazia di Dio.

"*C'è ancora posto. Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia.*"
Per Israele, la siepe è la Legge.
Come si fa a spingere queste persone, ad attirarle?

Osea 14, 2-3: "*Torna dunque, Israele, al Signore tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità. Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: -Togli ogni iniquità: accetta ciò che è bene e ti offriremo il frutto delle nostre labbra.*"-
Il Signore chiede di lodarlo e ci perdonerà ogni colpa.

Noi emettiamo delle vibrazioni e attiriamo le persone. Ci sono sette piani dell'esistenza, i sette cieli. Noi attiriamo coloro che vivono sul nostro stesso piano. Come si fa ad attirare le persone?
Gesù ci spiega: "*Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me.*" Giovanni 12, 32.
Dalla Croce Gesù ha attirato tutti.

Io vivo un momento di grande evangelizzazione, perché vivo una Croce, che è quella delle persecuzioni. Anziché lamentarmi, ringrazio il Signore, perché, attraverso queste piccole persecuzioni, attiro le persone a Gesù.
Più siamo perseguitati, più siamo messi in Croce, più attiriamo le persone.
Quando abbiamo difficoltà, chiediamo al Signore che cosa vuole realizzare, attraverso di noi. La Storia di Gesù si ripete.
I preti dicevano a Gesù di scendere dalla Croce.
Adesso, le persone più religiose mi dicono di scendere dalla Croce e cercano di togliermi questa grazia.
Nella disgrazia dobbiamo vedere la grazia. Questo è un momento molto proficuo per portare le anime a Gesù. Le anime a Gesù si portano, come le ha portate Lui.
Tutto è grazia, tutto è festa.

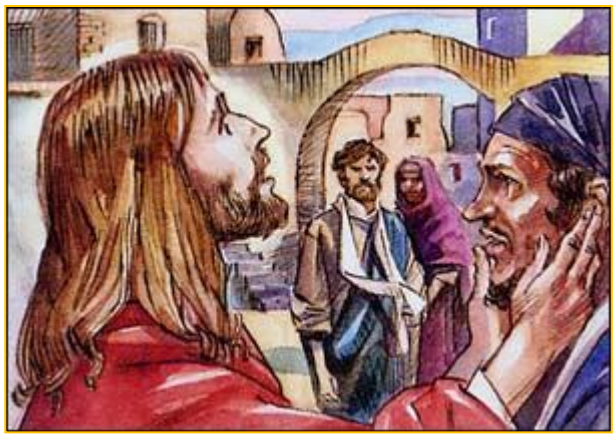
Monsignor Renato Corti, Vescovo di Novara e poi Cardinale, ci diceva che la cartina di tornasole era il nostro stato d'animo, come ci sentivamo dentro. Se venivamo insultati e restavamo male, questo atteggiamento non veniva dal Signore. Se venivamo insultati e dentro di noi sentivamo di essere in pace con il Signore, eravamo sulla strada giusta.
Tutto dipende da quello che sentiamo nel cuore e dai frutti.
Un albero, che non è stato piantato dal Padre, verrà sradicato.

Nella sala del banchetto entrano tutti.
"*Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: -Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale?- Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.*"
Se gli invitati erano stati presi dalle strade, lungo la siepe, come potevano indossare l'abito della festa?
Quell'invitato non aveva capito di essere stato invitato ad una festa, ma a un funerale.
L'incontro con Gesù è una festa, un matrimonio.

"Habitus" è qualche cosa che deve essere connaturato con noi. Vestiamoci dell'abito della festa, perché il Regno di Dio è un banchetto di nozze. La nostra vita con Gesù è una festa.

Come è il nostro volto?
Qualcuno richiamerà la fame e la guerra del mondo. Questo qualcuno non comprende che la gioia non è evasione. La gioia è una forza, è una sfida.
Rispettiamo il mandato del Signore: portare la Lieta Notizia, il Vangelo.
Neemia 8, 10: "*La gioia del Signore è la vostra forza.*" AMEN!

L'UDITO



L'udito è il senso preposto a captare i suoni, che provengono dall'esterno del corpo umano, per trasmetterli, attraverso un complesso meccanismo, che ha origine nel padiglione auricolare, all'area del cervello, in grado di riceverli e codificarli.

L'orecchio interno comincia a formarsi molto presto, addirittura alla quarta settimana di gestazione.
L'orecchio interno in via di sviluppo è già in grado di elaborare le vibrazioni della voce materna, facendola arrivare al cervello attraverso il nervo uditivo.

Ho scoperto che il bambino, quindi ognuno di noi, riconosce la voce della mamma, che ha una vibrazione, che il bambino riconosce già alla quarta settimana.

Adesso, i bambini vengono messi nelle culle termiche, ma riconoscono subito la voce della mamma tra tutte le altre. La voce della mamma tranquillizza il bambino.
Quando il bambino viene messo sul petto della mamma, sente il battito del suo cuore.
Tramite le vibrazioni, la lingua materna è la prima lingua straniera che il bambino impara.

Gli esseri umani percepiscono suoni e rumori, che si sviluppano in un arco di Hertz ben preciso: da 20 a 20.000.
La musica della meditazione è diversa, perché attiva le vibrazioni del cuore (432 Hertz).
Un elefante riesce a sentire sotto i 20 Hertz, mentre cani e gatti possono cogliere i suoni fino a 40.000 Hertz; per questo, i fuochi d'artificio fanno soffrire questi animali, perché sentono i rumori in maniera amplificata.

Quello che affina l'udito è la meditazione, soprattutto il silenzio, per sentire meglio quello che emerge dal profondo.
La nostra mente pensa alcune cose, poi, durante la Preghiera del cuore, ci accorgiamo di volerne altre. C'è questa dualità dentro di noi.
Qual è la verità?
Che cosa vogliamo?
Quello che dice la mente o quello che scopriamo durante la Preghiera del cuore?
Dobbiamo cercare di capire quello che vogliamo veramente nella nostra vita.
Durante la meditazione stiamo fermi e respiriamo.
Nella mia preghiera personale sto portando il "respiro tsunami", non così forte, ma più leggero, cominciando a partire dalla pancia, per poi salire.
Nella meditazione noi ascoltiamo il nostro cuore, quello che vogliamo veramente.
L'udito ha bisogno di guarigione.

Scrive Swami Paramananda:
Come un pescatore di perle, o anima mia, tuffati, tuffati nel profondo, tuffati ancora più giù, e cerca!
Forse non troverai nulla la prima volta. Come un pescatore di perle, o anima mia, senza stancarti, persisti e persisti ancora, tuffati nel profondo, sempre più giù, e cerca!
Quelli che non sanno il segreto, si burleranno di te, e tu ne sarai rattristato.
Ma non perdere coraggio, pescatore di perle, o anima mia!
La perla di gran valore è proprio là nascosta. nascosta proprio in fondo.
É la tua fede che ti aiuterà a trovare il tesoro ed è essa che permetterà che quello che era nascosto sia infine rivelato. Tuffati nel profondo, tuffati ancora più giù, come un pescatore di perle, o anima mia.
E cerca, cerca senza stancarti!

Gesù ha una voce.
Giovanni 10, 2-5: "*Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei.*"
Come facciamo a riconoscere la voce del Signore? Qui, abbiamo una miriade di voci, di messaggi. Corriamo il rischio di cadere nelle varie trappole.

Gesù guarisce un sordomuto: chi è sordo non riesce poi a parlare. (Marco 7, 31-37). Il Vangelo di Marco è tradotto con i tempi al passato, ma nell'originale sono al presente, perché la Parola di Dio si rivela anche oggi.
"*...gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla...*"

Gesù porta il sordomuto in disparte, che significa: per se stesso/lek leka.
Il viaggio di Abramo è stato dentro di sé.
Il viaggio, che dobbiamo fare, è dentro di noi.
Gesù prende il sordomuto, per fargli fare il viaggio per se stesso, lontano dalla folla.
Questo uomo è diventato sordo, continuando a sentire quello che diceva la folla.
Noi diventiamo sordi, continuando a sentire quello che dicono gli altri.
Diventiamo sordi già da ragazzi, quando i familiari cominciano a dire: -Non sai fare niente. Non riuscirai mai…-
Queste parole sono macigni.

C'è differenza fra sentire ed ascoltare: si sente con le orecchie, si ascolta con il cuore.
Noi, che facciamo parte di un gruppo di preghiera, abbiamo il dovere di ascoltare le persone.
Quando le persone parlano, bisogna lasciarle parlare, ma contemporaneamente respirare su di loro il Nome di Gesù: "Gesù, grazie!", perché la soluzione ai loro problemi va trovata da loro stesse.
Per il fatto che le persone hanno potuto parlare con noi, stanno meglio, perché si sono sentite ascoltate.
Evitiamo di porre loro domande, perché spesso le obblighiamo a dire una bugia.
Mentre ascoltiamo, respiriamo l'alito di Dio su quelle persone.
Gesù ci suggerisce di portare lontano dalla folla i sordomuti.

"*…gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua…*"
Gesù pone le dita(digitus paternae dexterae) nelle orecchie del sordo e con la saliva gli tocca la lingua. Gesù mette Spirito Santo.

Dobbiamo prestare attenzione a quello che ascoltiamo. Tutto quello che ascoltiamo ci cambia, ci condiziona.
Se ascoltiamo lo Spirito, saremo unici ed irripetibili. Non dobbiamo intasare le nostre orecchie.
La saliva è necessaria per amalgamare il cibo e deglutirlo. La saliva è alito condensato, è Spirito Santo.

Se diciamo le parole di Dio, senza Spirito Santo, diventano macigni, che gettiamo sulle persone.
Quando a Gesù portano l'adultera, scrive per terra, per dire che le parole devono essere insalivate dallo Spirito Santo.

"*… guardando quindi verso il cielo…*"
Gesù guarda verso il cielo. Dove guardiamo noi?

"*Guardate a Lui e sarete raggianti.*" Se guardiamo a Gesù, saremo automaticamente raggianti, contenti, perché Gesù è la fonte della pienezza, della luce, della felicità.

"*… emise un sospiro…*": questo si riferisce alla Preghiera in lingue.

"*… disse: -Effatà- cioè: -Apriti!*"-
Quando ascoltiamo discorsi negativi, quando le cose non vanno, tendiamo a chiuderci, diventiamo persone chiuse.
Gesù parla la lingua dell'altro. Questo significa non parlare con la lingua del nostro Ego.
Durante la costruzione della Torre di Babele, ognuno voleva raggiungere Dio singolarmente e nessuno si capiva.
A Pentecoste, invece, tutti si capivano, perché raccontavano le opere di Dio.
Se parliamo di Gesù, tutti ci capiranno.

"*E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.*"
Molte persone sono chiuse nel loro cuore. Apriamoci e diventiamo città aperte.

"*E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: -Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!*"
Questo significa che dobbiamo interiorizzare gli eventi.
Importante è fare bene ogni cosa.
Quando Gesù vede Zaccheo gli dice: *"-Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.- In fretta, scese e lo accolse pieno di gioia.*" Luca 19, 5-6.
"*In fretta*" significa fare le cose bene.

La conversione non è accogliere il Signore, perché noi, che siamo qui, l'abbiamo già accolto, ma fare le cose in modo migliore, essere professionisti del sacro.

Chi è andato in fretta?
Maria, quando va da Elisabetta. Maria ha fatto le cose bene.
Oggi, ascoltiamo Gesù, per fare ogni cosa per bene.
Geremia 48, 10: "*Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore.*"

Dobbiamo riuscire a compiere bene l'opera del Signore, che è l'opera della nostra vita! AMEN!

L'OLFATTO

L'olfatto è considerato il parente povero dei cinque sensi. È il senso, che consente di percepire gli stimoli odorosi. Le cellule deputate agli odori sono localizzate in una particolare area della mucosa nasale e sono in grado di reagire alle caratteristiche chimiche delle sostanze odorose.
Si parla di parente povero, perché tanti affermano di poterne fare a meno.
Kant sosteneva che l'olfatto è un senso animale, quindi l'uomo razionale ne può fare a meno.

L'odore ci ricorda sempre qualche cosa: -Mi sembra…Mi pare…-
Noi diamo all'odore una connotazione morale: è buono, cattivo, inebriante, repellente…: lo giudichiamo.

La Bibbia è piena di riferimenti all'odore, specialmente nel Cantico dei Cantici. L'Amore ha un odore, un profumo. Negli otto capitoli del Cantico c'è l'esaltazione dei profumi.

La parola profumo deriva dal Latino per-fumus/attraverso il fumo. Fa riferimento all'uso di aromi o oli essenziali, che venivano bruciati ed offerti agli dei o agli antenati.

Il profumo è un supplemento. Viviamo in un tempo, in cui tutto è profumato: profumi per la macchina, per il bucato, per il corpo…
Noi tendiamo a coprire l'odore del corpo, ma l'odore del corpo è la cosa più bella.
Ogni corpo, ogni persona ha un odore particolare; lo stesso profumo, che usiamo, cambia a seconda della pelle delle persone. Su ogni persona assume una determinata connotazione.

Si dice che ci si sceglie, attraverso il profumo della pelle.

Gli animali producono un determinato odore, per attirare o allontanare.

Leggo questo bel passo di Marco 14, 1-9:
"*Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: -Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo.-*
Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: -Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!- Ed erano infuriati contro di lei.
Allora Gesù disse: -Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò che era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il Vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto."-

Gesù dice che in tutto il mondo si parlerà di questa donna. Se ci fate caso, questo passo non viene mai letto di domenica.
Viene letto una volta , ogni tre anni, il Giovedì Santo, quando si proclama la Passione di Gesù. Scegliendo la forma breve, questo passo viene omesso.

Come mai c'è questa paura nella Chiesa per questa donna anonima?
Noi la confondiamo con Maria, che ha cosparso di profumo i piedi di Gesù, mentre questa donna cosparge di profumo il capo di Gesù.
Qual è la differenza?
Il gesto di profumare i piedi è affettivo, consolatorio, di purificazione.
Ungere il capo significa riconoscere Gesù, Signore.

La versione di Luca 7, 36-50 si legge ogni nove anni.
"*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.*
A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. -Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice.- … E volgendosi verso la donna, disse a Simone: -Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi

capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco.- Poi disse a lei: -Ti sono perdonati i tuoi peccati.- Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: -Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?- Ma egli disse alla donna: -La tua fede ti ha salvata; vai in pace!"-
È un passo pericoloso, perché quella donna non chiede perdono. Solo lava e mette i profumi sui piedi di Gesù. Gesù la perdona, anche se lei non lo chiede. Gesù elogia la sua fede. Che fede è?
Il dilemma che si pone è questo: continuando a fare la prostituta, viene accolta da Dio? Non c'è risposta.

La donna anonima di Marco profuma il capo di Gesù. Ungere il capo significa riconoscere Gesù, Signore: era una prerogativa degli uomini, non delle donne. Ancora oggi, questo passo fa scalpore.

Gesù si trovava a Betania, che significa "casa del povero/casa dell'amicizia". Gesù non si trova nei palazzi del potere, si trova dove c'è amicizia.
Se ci vogliamo bene, come amici, Gesù è in mezzo a noi. Se andiamo verso i poveri, Gesù è lì.

Gesù era nella casa di Simone il lebbroso: era impossibile, perché i lebbrosi dovevano stare fuori dal paese; ma, attenzione, non c'è scritto: "*Nella casa di Simone, che era stato lebbroso.*" Simone è il capogruppo; qui c'è la denuncia della prima Chiesa, che ha la lebbra, qualche cosa che non va. Il pesce puzza dalla testa, dal capogruppo.
Simone accoglie nella sua casa Gesù, ma rimane lebbroso, perché non vuole cambiare.

"*Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore.*"
La donna è anonima e rappresenta la parte spirituale.
L'alabastro è una pietra molto preziosa.
Il nardo era un profumo, che veniva importato in Israele. Era il profumo della sposa. Le regine si ungevano con questa essenza, mesi prima del matrimonio. Il nardo era molto costoso.

Quando la donna rompe il vasetto, la casa si riempie di profumo e la donna unge il capo di Gesù.
C'è una levata di scudi degli apostoli, che sono i primi nemici di Gesù: "*Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri*!"

In Giovanni 12, 4-6 protagonista del dissenso è Giuda: "*Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: -Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?- Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.*"

L'Amore è un vaso, che si rompe. Una volta rotto, il vaso non si può aggiustare. L'Amore si rompe e non si può riparare: questo significa che l'Amore è per sempre. L'Amore è irreversibile.

I due sposi devono fare un cammino insieme. Quando due persone si incontrano, sono sullo stesso piano. Il problema è che, dopo essere stati sullo stesso piano, c'è chi sale e chi scende.
L'Amore può anche morire, ma per questo va coltivato.
L'Amore è sempre unilaterale. All'interno della coppia, c'è sempre una persona, che è più forte.

L'Amore è profumo. Le relazioni, che puzzano, non hanno ragione di esistere.
Qoelet 10, 1: "*Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere.*"
Questa mattina, abbiamo cercato di togliere le mosche morte, che sono nel nostro vaso di profumo. Noi siamo il profumo di Cristo.
San Padre Pio sentiva l'odore delle persone: quelle con il profumo di santità o quelle con puzza di morte.
Ci sono persone, che hanno la morte addosso.

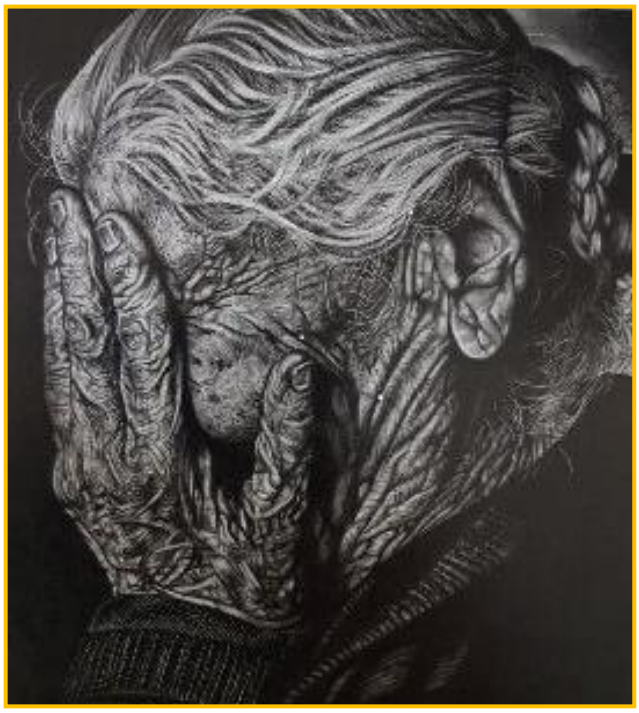
Apocalisse 8, 1-3: " *Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono.*"
Durante la Preghiera del cuore, la meditazione, la preghiera personale, dovremmo essere capaci di sciogliere questi sigilli e profumare l'ambiente, la nostra vita.
Proverbi 27, 9: "*Il profumo e l'incenso allietano il cuore, la dolcezza di un amico rassicura l'anima.*"
Giobbe 6, 14: "*A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio./* L'uomo ha bisogno di un amico, anche se ha abbandonato Dio."
La persona, che ci ama, ci deve stare accanto anche se cambiamo religione, se ci separiamo….
In questo tempo ci siamo chiesti chi ci ama veramente.
Gesù ci ama, così come siamo, ed è sempre dalla nostra parte.
Se vogliamo vivere "da Dio", dovremmo fare questo.

"*…nardo genuino di gran valore.*"
Il nardo è genuino, autentico.
L'Amore può essere autentico o contraffatto.
Quando un uomo e una donna si incontrano, all'inizio sono i sensi che prevalgono, ma non può restare l'attrazione a livello dei sensi, perché, una volta soddisfatte le passioni, ci deve essere un progetto.
È un progetto la nostra vita, la Fraternità, un cammino…
Genuino significa fedele.
L'Amore ha un valore immenso, non cerca il proprio interesse.
Cantico 8, 7: "*Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.*"

Se viviamo l'Amore, troviamo persone arrabbiate con noi.
"*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*" Apocalisse 12, 17.
Se viviamo l'Amore, il drago non se la prende con chi non porta la testimonianza di Gesù, con chi vive nel peccato e nell'ambiguità; se la prende con la donna /spiritualità, che porta la testimonianza di Gesù.

Anche gli apostoli se la prendono con questa donna, che versa il profumo. Gesù interviene: "*Lasciatela stare… In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il Vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto.*"

IL DEMONE DELLA TRISTEZZA



Ho in caldo questa Catechesi da diversi anni, ma non mi piace parlare dei temi negativi. A me piace parlare del positivo, come Gesù.

C'è un libretto di Evagrio Pontico sugli "Otto spiriti malvagi"; da qui, la Chiesa Cattolica ha tratto i Sette Vizi Capitali: superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira, accidia.
Evagrio Pontico ne identifica un ottavo: la tristezza.

Evagrio Pontico nasce nel 345 d. C.; è disgustato della Chiesa di quel tempo e si ritira nel deserto.
Dopo che il Cristianesimo diventa religione ufficiale, perde di intensità e tanti si rifugiano nel deserto.
Ci sono diversi scritti dei Padri e delle Madri del deserto.

Evagrio Pontico scrive questo libro, che è passato nella Spiritualità.

L'ottavo Vizio Capitale, ripreso dalla Chiesa Ortodossa, è la tristezza.
Nessuno di noi sa che la tristezza è un peccato mortale. Nessuno si confessa di essere stato triste. I peccati non confessati ci mandano all'Inferno.
La tristezza non è nell'elenco occidentale dei Vizi Capitali, perché non è un atto, ma un movente.

Il campo di battaglia della tristezza è il pensiero. La tristezza vive nella mente, che mente.

Generalmente, i diavoli, che fanno capo ai Vizi Capitali, pervertono qualche cosa di buono: nell'avarizia c'è la depravazione del senso di sicurezza, nella gola e nella lussuria c'è la depravazione degli appetiti biologici.

La tristezza rimane nel buio, nel male, nel nulla. È l'unica passione, che non è collegata al piacere, anzi il suo piacere è il dispiacere, il suo godimento è l'infelicità.

La tristezza non va confusa con la depressione, che è una vera e propria malattia da curare con i farmaci e la terapia spirituale.
I depressi si crogiolano un po', però non sono felici della loro infelicità.

Il demone della tristezza non va confuso con la tristezza, che viene da Dio. San Paolo identifica questa tristezza, dopo che si è peccato.
La tristezza secondo Dio produce un pentimento irreversibile, che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte.

La spina dorsale della tristezza è l'invidia.
Il primo grande triste è Caino. Dio gli dice: "*Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo*." Genesi 4, 6-7.
Caino era triste, perché offriva i prodotti del campo e Dio non li gradiva. Dio gradiva quelli di Abele.
Abele era un diverso, perché aveva introdotto l'allevamento del bestiame.
Come mai Dio gradisce i dono di Abele e non quelli di Caino?
Perché Abele era l'ultimo.
Anche Davide era l'ultimo.
Dio gradisce gli ultimi.

Caino significa uomo forte.
Abele significa soffio, nulla.

L'invidia riesce a cambiare totalmente il pensiero.
Hitler è riuscito a convincere i Tedeschi, popolo di filosofi, di musicisti, di sentirsi vittima di una piccola minoranza ebraica.

Il triste parte dal senso di infelicità: nessuno mi vuole bene, nessuno mi accoglie, nessuno mi capisce… Questi sono i pensieri base del diavolo, che ci fanno prendere gusto a stare male.
Se qualcuno parla male, il triste ha piacere nel sentire questi eventi negativi.
Le storie tristi, che fanno piangere, sono quelle preferite.

Il demone della tristezza rende gelido il cuore, insensibile ai problemi degli altri, e fa chiudere in un vittimismo indifferente a tutto.

Il dolore dei tristi ha la priorità su tutto. La persona triste coltiva le proprie tristezze e diventa cinica al dolore altrui.
La tristezza non porta ad amare, ma ad amareggiare gli altri. È l'atteggiamento più anti-amorevole, che esista. Porta mancanza di voglia di vivere, fa diventare incapaci di combattere e fa rimanere insoddisfatti di tutto, pur essendo sazi di tutto. Alla persona triste non interessa più niente.

Il demone della tristezza fa rimpiangere il passato, idealizzandolo: -Si stava meglio, quando si stava peggio.-
Si ricorda un passato, in cui si stava peggio, perché non si vuole vivere il presente e non impegnarsi per il futuro.

Il diavolo della tristezza è un diavolo lento, mentre nell'ira si scalda subito.
La tristezza arriva lentamente: si diventa dipendenti dai pensieri infelici, dimenticando che solo l'Amore può cambiare il nostro cuore.

Queste sono indicazioni, per riconoscere questo demone lento della tristezza. Ricordatevi che è un peccato.

Evagrio Pontico indica alcune caratteristiche della tristezza.
•È un inquilino dannoso. In quanto inquilino, lo possiamo sfrattare. San Filippo Neri, santo della gioia, ripeteva: -Scrupoli e malinconia fuori da casa mia!-
•È un confidente funesto. Quante amicizie si realizzano, facendo le confidenze di quante ne abbiamo passate! Sono amicizie, che nascono, raccontando i nostri guai.
•È un anticipatore dello sradicamento. Strappa dalla vita. Ogni albero, che non è piantato dal Padre, verrà sradicato.
•Ci porta nostalgia della famiglia. Tutti abbiamo avuto una famiglia biologica. Si idealizza la famiglia, impedendoci di creare nuovi rapporti. La famiglia è sacra, ma è uno degli ideali che Gesù ha messo in secondo piano: "-*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?- Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: -Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre.*"- Marco 3, 33-35.
Noi dobbiamo aprirci ad una realtà nuova, alla famiglia spirituale.
•È un compagno nell'angoscia. Porta in un vicolo cieco e ci fa mangiare il pane della tristezza.
•È un compagno dell'accidia. La tristezza impedisce di farci impegnare, non si hanno più forze. Tutto sembra inutile e ci blocchiamo.
•È un lamento esasperante. Lo spirito della tristezza porta al lamento.
•È ricordo delle offese. Qualcuno ci ha offeso in passato e ricordiamo sempre queste offese, che costituiscono il "leit motiv" della nostra vita.
•È oscuramento dell'anima. Non si vede più niente. Dentro di noi c'è il nero, umiliazione morale, degrado morale. Ricordiamo che Gesù non spegne un lucignolo fumigante.

•È prudente ebbrezza. Ebrezza del piacere e del dispiacere.
•È antidoto ipnotico. È una specie di ipnosi. Nella realtà della nostra vita, noi siamo come sedati, ipnotizzati dalle varie circostanze.
•È verme della carne. Cominciamo a lasciare andare anche il corpo. Salta la cura del corpo, tempio dell'anima.
•È afflizione dei pensieri.
•È prigione di un popolo. Ci sono popoli tristi.

Come combattere il diavolo della tristezza? Con il frutto della gioia.
Il triste si chiede che cosa ha da gioire con tutti i guai che ha. In effetti, ci sono varie situazioni nella vita, ma la gioia è una scelta.

In una pagina del Diario di santa Teresa di Lisieux c'è un invito alla conversione.
Teresa rimane orfana a quattro anni e mezzo e viene accudita dalle sorelle, che poi entrano in monastero.
Il padre vedovo non si risposa e accudisce Teresa, molto sensibile, che è l'ultima della famiglia.
La Notte di Natale c'era la tradizione di partecipare alla Messa di mezzanotte e, al ritorno, il papà metteva i regali nelle scarpine.
Il papà, quella sera, era esasperato, triste e ha detto a bassa voce: -Meno male che questo è l'ultimo Natale!- Infatti, Teresa passava nell'età matura.
Teresa lo sente e va in camera con la voglia di piangere. Sceglie invece di dare gioia al papà e di non lasciarsi amareggiare per quelle parole. Accoglie il regalo del papà, fa festa. Quella Notte si risolve in gioia.
Teresa racconta che quella Notte è stata la Notte della conversione, scegliendo di vivere nella gioia, di dare gioia al papà e alle sorelle. Lì è diventata adulta.
Quel proponimento non l'ha lasciata più. In ogni circostanza sceglieva la gioia, perché l'Amore era entrato nel suo cuore.

Questo può essere vissuto da tutti, perché tutti in famiglia, al lavoro, nella Fraternità… abbiamo persone, che ci feriscono. Per non diventare ostaggio del diavolo, c'è bisogno di un proponimento, dove scegliamo in maniera consapevole di non lasciarci prendere da quello che dicono gli altri e di scegliere la gioia sempre e comunque in ogni circostanza, la gioia da dare agli altri.

Signore Gesù, ti ringraziamo, ti lodiamo e ti benediciamo per la gioia, che metti nel nostro cuore.
Ti ringraziamo per questa spiegazione sul demone della tristezza. Abbiamo visto quanti danni può fare la tristezza nella nostra vita.
Signore Gesù, ti innalziamo un canto di ringraziamento per quanto hai fatto per noi. Aprici gli occhi, perché possiamo vedere le bellezze, che compi nella nostra vita. Scegliamo la gioia, lasciando ogni tristezza. AMEN!